CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 14-02-2009
Pagina 41
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Personaggi In un saggio di Massimo Camisasca un'interpretazione innovativa del fondatore di Cl

E Giussani anticipò il Concilio

«Ingiusto chiamarlo conservatore, criticò la Chiesa degli anni '50»

di ALDO CAZZULLO

«Salendo per la prima volta i tre gradini d'entrata del liceo Berchet, avevo chiaro che si trattava di rifare l'annuncio del cristianesimo come avvenimento presente, umanamente interessante e conveniente all'uomo che non voglia rinunciare al compimento delle sue attese e all'uso senza riduzioni del dono della ragione. Tutto ciò che ne conseguì dipese unicamente da quell'intuizione iniziale».

Quando Luigi Giussani salì per la prima volta i tre gradini del Berchet, il liceo milanese per eccellenza, era il 1954, a Roma regnava Pio XII, e il Concilio Vaticano II non era nel novero delle cose possibili. «La critica di Giussani — commenta Massimo Camisasca — alla teologia, alla pedagogia, all'esperienza associativa della Chiesa italiana di quegli anni Cinquanta riguardava dunque la capacità stessa del cristianesimo di proporsi all'uomo e si collocava, in modo assolutamente originale, nella vasta rinascita della Chiesa. Quest'opera riformatrice configurava Giussani come un immediato precursore del Concilio Vaticano II, per lo meno di alcuni suoi temi o, forse meglio, della sua esigenza di "aggiornamento", come aveva detto Papa Giovanni».

Nella vulgata spesso semplificatrice dei laici, don Giussani è considerato in genere un conservatore, per non dire un restauratore, critico com'è sempre stato dei cedimenti dei cattolici alla tentazione marxista o filomarxista, e anche alla luce delle difficoltà dei suoi rapporti con Montini. Ma un uomo che l'ha incontrato per la prima volta quando aveva tre anni e gli è rimasto al fianco per tutta la vita, che ha scritto la storia di Cl di cui è «ambasciatore» in Vaticano, oltre a essere fondatore a sua volta di una comunità — la Fraternità San Carlo Borromeo — presente in mezzo mondo (nonché cappellano del Milan di Sacchi), insomma don Camisasca, ha scritto ora un libro per sostenere che Giussani fu invece un conciliare *ante litteram*, e un sostenitore del Concilio sino al suo ultimo respiro.

Don Giussani. La sua esperienza dell'uomo e di Dio (pp. 168, € 14), che le Edizioni San Paolo mandano in libreria lunedì, non è solo una biografia del fondatore di Comunione e Liberazione. È una lettura e un'interpretazione innovativa del suo pensiero e della sua opera. A cominciare proprio dagli undici anni passati al Berchet, quando il prete di Desio imposta la sua «svolta antropologica» (che qualche anno dopo il Concilio sintetizzerà nella formula per cui «Cristo rivela l'uomo all'uomo»). E approfondisce il pensiero di Jean Guitton, l'amico di Paolo VI, l'unico laico che sarà ammesso a intervenire al Concilio, da cui Giussani mutua l'elogio della ragione e dell'esperienza: «Ci sono delle ragioni che l'uomo non conosce, perché l'uomo supera immensamente se stesso».

Nel 1965, quando ormai è al vertice della Gioventù studentesca, l'organizzazione giovanile dell'Azione cattolica, Giussani lascia l'Italia. Il capo della Chiesa ambrosiana, cardinale Giovanni Colombo, rivendica alla diocesi la leadership sulla gioventù cristiana. Giussani parte per gli Stati Uniti, dove anche per lo stress cade malato e viene operato al fegato. Una sofferenza ancora più grande, sostiene Camisasca, in quanto Giussani si sentiva profondamente vicino al vertice della curia milanese.

È noto il rapporto fortissimo che dal '78 in avanti il fondatore di Cl stringerà con il nuovo Papa polacco, che aveva già conosciuto di persona. Camisasca sottolinea come Giussani condivida appieno anche i passi di Karol Wojtyla che suscitano perplessità negli uomini considerati più conservatori. Quando ad esempio l'arcivescovo di Bologna Biffi esprime i suoi dubbi sul *mea culpa* del Papa, Giussani scrive su *Repubblica* (cui manda regolarmente lettere tramite uno dei suoi figli spirituali, Angelo Rinaldi) un articolo in sostegno dell'iniziativa di Giovanni Paolo II; come a dire che la Chiesa fa bene a chiedere perdono per le colpe dei suoi figli. «Giussani — annota Camisasca — è contro ogni tradizionalismo e reazione. Tutto avviene sempre attraverso la libertà umana». Il concetto fondamentale, che don Luigi fissa proprio nel fatidico '68, l'anno prima della nascita di Cl, è che «il richiamo al fatto cristiano non può più fondarsi su una storia, una tradizione. Il motivo di un'adesione al cristianesimo non può essere che l'incontro con un annuncio, con un messaggio nuovo». È questa la «rivoluzione» di Giussani, nel senso di apertura al nuovo in cui la intendeva uno scrittore da lui molto amato come Péguy.

La personalità di Giussani emerge dal libro di Camisasca attraverso la passione per la musica di Mozart e di Pergolesi, lo studio — durato tutta la vita — dei versi di Leopardi, il grande fascino spirituale che esercita su di lui il popolo ebraico. Negli scritti di Giussani, in maggior parte ancora inediti, si ritrovano *in nuce* intuizioni poi sviluppate da uomini a lui vicini: il concetto della nuova laicità, aperta all'ascolto del punto di vista della Chiesa, «per cui il laico è il cristiano e il cristiano è il laico», portato a compimento dal patriarca di Venezia Scola; la visione positiva della morale, definita non tanto come un elenco di divieti ma «in primo luogo da ciò che amiamo» (tema su cui è tornato il successore di Giussani, Julián Carrón, nella sua prima intervista, rilasciata a Gian Guido Vecchi del *Corriere*); e la forte polemica contro il relativismo, da Giussani sentito «come essenzialmente disumano», divenuta la linea-guida del pontificato di Ratzinger. Non a caso, è proprio il cardinale-professore a tenere l'omelia alle esequie di Giussani («Un uomo toccato, anzi ferito, dal desiderio della Bellezza»), il 24 febbraio 2005; poche settimane prima di diventare Papa Benedetto XVI.

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 14-02-2009
Pagina 41
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Incontri

Don Giussani con il futuro Papa Paolo VI nel 1963 e, in alto, nel luglio 1960 durante un incontro con gli studenti a Varigotti

E Giussani anticipò il Concilio

FLAVIO SORIGA

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.